

g.x  
JSV 1993, 19.10.1993

**C**hiedo scusa, ma vorrei soltanto entrare nella spinosa questione del traffico in piazza della Repubblica con una opinione da cittadino. Sottolineo "da cittadino" per esprimere il bisogno di dar voce a quello che definisco il "controllo sociale" di una città e che ne governa dal basso lo sviluppo. Per dire che la qualità della vita di un posto dipende dalla qualità delle persone che la amministrano, ma anche dalla qualità delle persone che subiscono o non subiscono quel tipo di amministrazione.

Bene: ci sono state diverse rivoluzioni mondiali, rivolgimenti epocali, terremoti politici ed economici ma in questa città da un paio di decenni si parla e non si opera sul traffico veicolare. C'è una specie di potenza che lega le mani a chi dovrebbe pensare le cose da fare e metterle in pratica. L'assessore Donati - finalmente - essendo un assessore all'urbanistica ha rivendicato a sé il primato di occuparsi della piazza centrale e del suo destino rispetto al traffico. Credo che con il suo intervento-proposta abbia voluto dire: guardate che il traffico è solo una conseguenza di come la città si produce e si riproduce dal punto di vista urbanistico. Una piazza, intanto, è sempre "un centro". Piazza della Repubblica è il nostro centro, ma non di natura economica. Lì non si produce nulla, il reddito *procapite* si produce altrove, dove magari non c'è un vero centro. Si produce occupazione dal punto di vista commerciale, questo è vero, ma essa occupazione deriva direttamente dalle funzioni che esprime il "centro". Da cui "centro storico", che nella nostra testa significa cose antiche, cose monumentali, ricche di storie, memorie, qualità di forma, bellezze.

**P**arlare di piazza della Repubblica solo in termini automobilistici è una operazione da sottosviluppati. Per esempio, è quanto fece - in epoca di emergenza post-bellica e dunque di vero sottosviluppo - il sindaco Carotti quando nel 1949 tolse via dalla piazza l'obelisco e la fontana rovinando così anche piazza Federico II: la scusa era che non giravano i bus, una questione di traffico anche allora. Perciò rendiamo merito a Donati di avere ricondotto il problema nell'ambito della cultura urbanistica di una città. La nostra, una città che è "anche" dei commercianti che ci lavorano e che producono occupazione. I commercianti vedono nel traffico un elemento

## Il futuro ha un senso unico

*Piazza della Repubblica: un «centro» per la città.*

*«Sarebbe ora di cominciare a pensare a come riempire di contenuti adeguati ciò che il centro offre come spazio urbanistico.»*

vitale: automobili uguale flusso di clientela, uguale garanzia di un reddito giusto, di un possibile futuro per l'esistenza dell'esercizio commerciale. Se così fosse l'equazione, viale della Vittoria - vero fiume in piena - avrebbe dovuto essere da tempo sede di un altro florido centro commerciale, e ciò invece non è accaduto. In realtà nel centro storico entrano in gioco altre questioni, legate appunto al fatto di essere "centro".

**P**erché allora non smettere di pensare ai flussi di traffico, ai parcheggi e non cominciare a pensare come riempire di contenuti più adeguati ai tempi ciò che il centro offre come spazio urbanistico? Per contenuti intendo diversi generi di offerta: da quella esclusivamente commerciale, a quella spettacolare, a quella di intrattenimento, a quella dei servizi. Vogliamo far finta di non accorgersi, per esempio, di come corso Matteotti e la stessa piazza della Repubblica sono cambiati nella presenza e nel numero degli esercizi commerciali negli ultimi dieci anni? È il momento, è l'economia, sono le dure leggi dell'economia e del mercato: come se il mercato non potesse essere diretto ed una economia non potesse essere modificata in un senso o in un altro.

**D**a una parte il Comune, dall'altra i commercianti: adesso è ricominciata l'ennesima battaglia sul progetto di Donati. Mi auguro che la sensibilità dell'amico Stefano Tombolesi (presidente dei commercianti del centro) sappia leggere tra le righe del progetto per capire che c'è stato il tentativo di spostare su un pianerottolo diverso i problemi da risolvere. Cominciamo a parlare di città: e vorrei che lo facessero anche i commercianti con i loro diritti, i loro doveri, la loro intelligenza imprenditoriale, il loro equilibrio di cittadini (anche loro). E siccome il "centro storico" appartiene anche a me che non ne traggo reddito e non ci abito, parliamone tutti

insieme: senza, per carità, ridurre la questione ad un problema di flussi di traffico. Leggendo il tono del dibattito di questi giorni (scrivo il 28 di settembre) avverto molta inquietudine da insicurezza. È certo che siamo tutti più inquieti perché non ci sono più quei legami collettivi della città, che ci permettevano di affrontare i problemi e tutto ciò che può rendere inquieta una comunità.

Di che cosa si ha paura spostando un "flusso di traffico"? Del crollo di una economia commerciale, della morte del centro? Se così fosse, che povera e fragile economia, che povero e fragile centro.

Credo che di fronte, tutti, abbiamo l'unico vero problema degli anni a venire: mantenere intatta la qualità della vita che i nostri nonni, i nostri padri e in parte noi siamo riusciti a regalarci in questa città. È un bel tesoro che ancora resiste, nonostante le picconate del degrado che appartiene anche alla dimensione nazionale. Come cittadino vorrei e dovrei "controllare" socialmente, ovvero non da solo, che il luogo dove vivo mantenga inalterate alcune qualità e magari ne acquisisca delle altre. Ho voglia di parlare con i commercianti del centro storico, e con gli anziani, e con i giovani e con chi costruisce a tutti i livelli la città.

**P**arliamone, ma prendiamo decisioni: perché il dibattito e le polemiche hanno avuto la loro storia in questi anni, ed è una storia di progetti non realizzati, di idee mancate. Il nuovo non è mica tanto lontano, in fondo, basta saperlo cogliere con quella dose di coraggio civico, imprenditoriale, culturale che ci distingue e ci contraddistingue. Tutti "coraggi" che d'intorno, nel territorio circostante molti chiedono tornare a riveder brillanti e polarizzanti.

Una bella sfida, mi pare, e c'è di che esserne contenti.

Silvano Sbarbati